

Le Maschere Teatrali come strumento formativo efficace

INTERVISTA A DUCCIO BARLUCCHI

Attore, autore e regista teatrale

Scultore di maschere, studioso e ricercatore sul tema della creazione e dell'utilizzo della maschera teatrale contemporanea

Siamo convinti dell'efficacia formativa delle Maschere, antichi strumenti teatrali, e le utilizziamo nei nostri corsi e percorsi formativi rendendole protagoniste del training teatrale che è uno dei punti di forza delle nostre metodologie.

Ne parliamo con un esperto di Maschere, Duccio Barlucchi.

TeD: La storia delle Maschere ha radici lontane. Cosa è cambiato dalle origini fino ad oggi?

DB: Nel mondo occidentale, ed in generale nelle società tecnologicamente avanzate, è cambiato il rapporto con il Simbolo e con l'aspetto rituale delle procedure sociali e dell'agire, a favore di un approccio prioritariamente razionale alle cose ed ai fenomeni della vita.

A parte le varie forme di ricerca nelle arti sceniche, nel comune sentire è quindi cambiato anche il modo di vedere il senso primario ed originario della Maschera, che ha così perso la forza di strumento di trasformazione capace di permettere all'uomo di "divenire altro da sé", ed è divenuta un oggetto, per lo più decorativo, che copre il volto dandogli un finto altro semblante.

Ma la maschera, che accompagna il cammino delle civiltà ai 4 angoli del mondo fin dalla notte dei tempi, è stata la soluzione che l'uomo ha trovato per contattare il divino, cioè le forze naturali e spirituali percepite ma non rappresentabili né identificabili formalmente, e stabilire una comunicazione diretta.

Per fare questo l'uomo ha avuto bisogno di andare oltre la dimensione materica, di varcare la soglia della propria umanità, ed ha trovato la soluzione della maschera, l'altro volto, quello segreto, magico.

Infatti, mentre la pittura e la scultura sono da sempre usate per rappresentare l'irrappresentabile ed i Simboli di culto, attraverso la maschera l'uomo ha creato uno strumento particolare, la cui caratteristica fondamentale è di avere gli occhi vuoti, proprio per accogliere lo sguardo umano, ed agire nella fusione tra le due energie, quella del potere rappresentato, e quella umana di chi la indossa, sia egli sciamano o attore.

Tutto ciò è ancora presente e vivo nelle società tradizionali, in cui il rito ha mantenuto procedure e valenze arcane legate alla terra ed ai raccolti, a salute e malattia, alle alterne vicende delle cose umane, ma si è quasi totalmente perso nelle società più "progredite".

In Europa si trovano ancora, comunque, numerose manifestazioni in cui il rito mascherato è riproposto, per esempio con i Mamutones di Sardegna, figure millenarie, ma il significato originario di protezione e cura delle comunità si è molto diluito a favore dell'aspetto meramente folklorico.

Altro discorso è il Carnevale, antica festa di sfogo collettivo, ancora oggi molto sentita, in cui compaiono, almeno in Italia, le antiche maschere della Commedia dell'Arte, ed in cui permane il concetto di mascherarsi per essere qualcos'altro da sé, e concedersi licenze che a volto nudo non ci sapremmo ne potremmo concedere.

TeD: Comunemente si pensa che la maschera serva a "nascondere" qualcosa, dunque nell'immaginario comune è sinonimo di finzione, mentre in realtà nel training teatrale la maschera non nasconde, ma "rivela". Parlatci di questo aspetto.

DB: Proprio per la funzione "disumanizzante", la maschera deve fornire a chi la indossa un volto "nuovo", quindi capace di agire a livelli altri rispetto a quelli quotidiani ed usuali.

Nel training teatrale, come d'altronde nei riti, questo volto nuovo nasconde il vecchio proprio per rivelare aspetti che il viso nudo, come detto sopra, non potrebbe o saprebbe sostenere.

E' stupefacente vedere come si cambia indossando una maschera!

Infatti chi usa la maschera nella sua funzione rivelatrice ha grande rispetto per l'oggetto in sé, che viene indossato con attenzione, custodito con cura, anticamente tramandato per generazioni.

Una volta indossata, è la maschera che conduce il gioco, e porta l'attore a scoprire progressivamente le attitudini fisiche, espressive e vocali più adatte; è lei che guida, e tira fuori al suo portatore una presenza, gesti, movimenti, voci, che rivelano molti aspetti della persona mascherata.

Infatti, se è vero che ogni maschera è particolare e diversa dalle altre, la stessa maschera indossata da persone diverse darà luogo a trasformazioni diverse, permettendo anche di lavorare sulle caratteristiche personali.

La maschera ha bisogno di corpi e sguardi che trasmettano energia, altrimenti sembrerà appesa ad un manichino.

Se si prova infatti a far indossare una maschera a qualcuno che resti fisicamente nella sua normalità, si vedrà che non avviene nessuna trasformazione.

Ecco perché la maschera, coprendo, svela, perché obbliga a non rimanere “normali”, ed è appunto in questo che si esprime la metamorfosi, attraverso una carica ed una libertà che l'individuo senza maschera probabilmente non conosce né si concederebbe.

Per questo in scena, nei laboratori teatrali, nei riti e nel carnevale, la maschera rappresenta l'elemento “trasgressivo”, che pone chi la indossa al di là della normalità e delle convenzioni quotidiane, e permette, anzi obbliga, a tirar fuori altre verità.

TeD: Neutra, caratteriale, della Commedia dell'Arte... quanti tipi di maschere esistono e in cosa si differenziano principalmente?

DB: Esistono molti tipi di maschere, ma sostanzialmente direi che potremmo dividerle in: maschera neutra o espressiva, mezza maschera o intera, maschera facciale e maschera per il corpo.

Ogni civiltà ha espresso le proprie forme e stili: dall'Oriente alle Americhe, dalla Siberia all'Oceania, dall'Europa all'Africa, l'uomo ha ovunque creato maschere esteticamente diverse per rappresentare sempre gli stessi simboli rituali ed archetipici, e l'universo di vari prototipi di caratteri umani.

In Italia la Commedia dell'Arte, con i suoi personaggi muniti di mezza maschere, ha dato loro il potere della parola, inserendosi comunque nella scia dei “tipi” già noti nel teatro greco e romano.

TeD: Analizziamo adesso le maschere da un punto di vista formativo e ti chiediamo un commento della seguente affermazione: “*La maschera neutra è considerata la prima maschera, quella che permetterà di indossare tutte le altre*”. Noi utilizziamo la maschera neutra come strumento per approfondire l'espressione corporale. Sei d'accordo sulla sua efficacia in tal senso? Cosa accade quando si indossa una maschera neutra che annulla la mimica facciale?

DB: La Neutra, recente invenzione dell'attore Jacques Lecoq, che la concepì appunto per annullare qualunque espressione vocale e mimica dal volto per rimandare ogni comunicazione espressiva al corpo, merita un discorso a parte.

La voce e la mimica facciale, con l'infinita gamma delle loro espressioni, dalle più marcate alle minime ed impercettibili, fanno del volto la sede principale della comunicazione.

Privarci di questi strumenti ci costringe a modificare totalmente il codice relazionale ed emotivo, e trasferire all'intensità del corpo il compito della comunicazione.

Compito non facile, che richiede rigore ed allo stesso tempo semplicità, ma soprattutto un coinvolgimento dell'attore che esprima una verità non descrittiva, scevra di didascalie.

Per questo la Neutra è uno strumento di ricerca difficile e straordinariamente efficace, perché esclude ogni suggerimento preventivo, ed invita l'intero corpo a comunicare, non in senso mimico descrittivo, ma con una verità emotiva che arrivi direttamente alla sensibilità dello spettatore.

In questo senso si può dire che “*La maschera neutra è considerata la prima maschera, quella che permetterà di indossare tutte le altre*”, perché se si arriva a far esprimere efficacemente il corpo, si saprà poi molto meglio avvalersi anche dell'espressività delle maschere caratteriali, e della voce.

Nei percorsi formativi questo training sarà utile sia all'allievo-attore che al professionista che al non-attore, e fornirà una preziosa esperienza di ricerca ed allenamento per risvegliare il corpo e farne il tramite della comunicazione emotiva non verbale.

TeD: Utilizziamo anche le maschere caratteriali come strumento per aiutare i partecipanti dei nostri corsi a scoprire e sperimentare caratteri diversi, soprattutto per quanto riguarda il Linguaggio Non Verbale, e corrispondenti a diversi stili di comunicazione. Secondo la tua esperienza di attore e di docente, le maschere caratteriali sotto questo aspetto formativo hanno qualche altra particolarità da sfruttare?

DB: La maschera caratteriale fornisce notevoli suggerimenti espressivi, e la varietà dei suoi “tipi” copre una vasta gamma di possibilità.

servizi di consulenza, comunicazione e formazione alle aziende

Ciò permette di lavorare con grande efficacia su caratteristiche fisiche, emotive, psicologiche, relazionali, aiutando a scoprire ed affinare varie modalità espressive e comportamentali, e diversi stili di comunicazione. Ogni maschera dà precise indicazioni caratteriali che, se ben colte ed interpretate, indirizzeranno chi la indossa verso un potenziamento del “tipo” psicologico rappresentato, mentre in caso contrario risulteranno stridenti e finte.

Traendo esempi dalle maschere della Commedia dell’Arte, un Capitano dalle sopracciglia marcate e dal potente nasone mal si adatterà ad un’interpretazione timida o esitante, come un Arlecchino ghignante e dall’occhio scaltro non sopporterà un corpo poco energetico, o un Pantalone arcigno una postura giovanile e svelta.

Questo non significa che ad ogni maschera corrisponda un solo modo di essere interpretata, perché, come detto, la stessa maschera indossata da persone diverse darà luogo a trasformazioni diverse, ma sempre in armonia con le indicazioni suggerite dalla maschera.

La maschera non mente, e la necessità di coniugare la sua espressione con postura e presenza fisica consente a chi la indossa di esplorare aspetti caratteriali e modalità di comunicazione sia da scoprire e potenziare, sia da affinare ed allenare, per un proficuo sviluppo personale, espressivo e relazionale.

Commenti liberi e tue riflessioni sulle maschere:

Per concludere, vorrei tornare sul concetto di maschera come “scultura per il volto”, creata espressamente per essere indossata, quindi destinata all’uso nella fusione con l’energia di chi la indossa. Senza lo sguardo umano ad animarne l’espressività, ed un corpo presente per darle la fisicità adatta, la maschera resta un oggetto senz’anima.

Però, anche la maschera deve essere ben realizzata, per poter essere fatta vivere.

Creare maschere in grado di trasmettere le proprie caratteristiche espressive o neutre, e di essere efficaci da varie prospettive visive, non è facile.

Una maschera dev’essere una buona scultura, capace di vitalità scenica, di comunicazione emotiva, di integrazione con il corpo e lo sguardo di chi la indossa: così potrà davvero essere un vero “volto alternativo”, capace di spingere il portatore oltre la propria “normalità” conosciuta e consueta, e far emergere sia il vero sé, sia l’altro da sé.

Buon viaggio nell’antico ma sempre attuale ed affascinante universo della Maschera!

Ringraziamo Duccio Barlucchi per la sua gentile e preziosa collaborazione.

Settembre 2008

Riccarda Patelli Linari
Te.D. – Teatro d’Impresa®